



C.R.S.T.

01/08/2020

La cooperazione giudiziaria

Di Alessia Richeldi

La cooperazione giudiziaria in materia penale figura quale strumento fondamentale nel contrasto alla criminalità transnazionale, in virtù di un processo di progressiva deterritorializzazione delle capacità operative della criminalità organizzata, processo enfatizzato e reso ancora più evidente dalla globalizzazione. La progressiva eliminazione dei controlli alle frontiere all'interno del perimetro europeo, infatti, se da un lato ha fortemente facilitato le libertà di movimento degli individui, dall'altro ha aperto nuovi spazi all'attività illecita ampliandone l'operatività su un livello mondiale.

Tale risvolto inedito del progressivo processo di integrazione ha comportato un'accelerazione in termini di rafforzamento del settore dedito alla lotta alla criminalità, in cui la cooperazione giudiziaria rileva quale momento ineludibile.

Il perseguimento dell'ambizioso progetto di costruzione di uno spazio di sicurezza, libertà e giustizia ha richiesto il graduale superamento di particolarismi e ambiguità da parte degli Stati derivanti dal concetto di sovranità nazionale in materia penale.

Invero, se la qualità dell'azione complessivamente considerata può ritenersi soddisfacente sul suolo europeo, a seguito di un processo di progressiva armonizzazione delle legislazioni nazionali e la conseguenziale adozione di strumenti basati sul principio del

mutuo riconoscimento¹, altresì non è riferibile alla cooperazione giudiziaria oltre i confini unionistici, ove la distanza degli ordinamenti si manifesta nella presenza di motivi ostativi che la rendono inevitabilmente un meccanismo farraginoso, nonché inadeguato sul piano dell'efficienza.

La non trascurabilità dei risvolti giudiziari nei procedimenti penali che coinvolgono regimi giuridici differenti rileva, in particolar modo, sul piano delle garanzie dei diritti umani fondamentali, spazio che funge a presupposto delle violazioni degli stessi.

In tal senso, la necessità di forme di assistenza reciproca in campo investigativo e giudiziario, a partire da una condivisa cornice normativa, si rende ancora più evidente nella dialettica giudiziaria penale, allorché i principi avocati dal *Rule of Law* nella sua declinazione occidentale e i principi della *Shar'ia*, che fondano il diritto confessionale islamico, base degli ordinamenti giuridici dei paesi arabi, si trovano a comunicare.

La conclusione di accordi di cooperazione giudiziaria con Paesi terzi in ambito extraeuropeo, e in particolar la regione del Medio Oriente e Nord Africa (MENA), rappresenta quindi un imprescindibile passo in direzione del miglioramento dell'approccio sulle modalità di gestione dei fenomeni criminali, in linea con gli standard normativi internazionali sui diritti umani.

In questa direzione si inserisce l'azione di *Eurojust*, organo dell'Unione europea nel settore della cooperazione giudiziaria penale, divenuto agenzia con l'emanazione del regolamento 2018/1727 del Parlamento Europeo e del Consiglio che ha sostituito e abrogato la decisione 2002/187/GAI del Consiglio stesso.

¹ Previsto dal Consiglio di Cardiff del 1998 prima, e dal Consiglio di Tampere del 1999, rappresenta un elemento di forte discontinuità rispetto alla tradizionale cooperazione giudiziaria, definito un nuovo "ordine categoriale" e applicabile a tutti gli strumenti della cooperazione, sulla cui base si fondano, tra gli altri, la decisione-quadro 2002/584/GAI sul mandato di arresto europeo, la decisione-quadro 2008/909/GAI sul riconoscimento ed esecuzione delle decisioni di condanna negli Stati dell'Unione europea, la decisione-quadro 2008/978/GAI relativa al mandato europeo di ricerca delle prove, la direttiva 2014/41/UE relativa all'ordine europeo di indagine.

L'attività condotta dall'Agenzia ha permesso, a partire dal 2016, lo sviluppo di una nuova rete di contatti con riferimento alla regione MENA e il sempre maggior coinvolgimento dei paesi dell'area², nonché il rafforzamento dei rapporti di cooperazione giudiziaria internazionale, di cui si è discusso nel Forum *EuroMed* tenutosi, per la sua seconda edizione, nel gennaio del 2019.

EuroMed Justice è il progetto avanzato dall'Unione europea e dalle sue agenzie per lo sviluppo, nell'area euro-mediterranea, di una cooperazione avanzata nel campo della giustizia e dei sistemi giudiziari nell'ottica dell'efficienza e della democraticità, con il coinvolgimento proattivo dei Paesi partner del vicinato del sud-mediterraneo: Algeria, Egitto, Israele, Libano, Libia, Marocco, Palestina e Tunisia.

L'obiettivo primario consiste nel rafforzamento della fiducia e delle capacità reciproche mediante la condivisione delle migliori pratiche, attraverso l'uso di reti giudiziarie per lo scambio di informazioni e la cooperazione transfrontaliera³.

² Le risultanze dei progressi perseguiti sono raccolte nel rapporto annuale 2019 di Eurojust, consultabile al seguente link: http://www.eurojust.europa.eu/doclibrary/corporate/eurojust%20Annual%20Reports/Annual%20Report%202019/AR_2019_IT.pdf

³ In base all'articolo 4 del documento approvato dal Forum nel suo secondo incontro, il perseguimento degli obiettivi deve avvalersi: dello sviluppo di contatti tra autorità giudiziarie, a livello formale quanto informale; della discussione costante delle tendenze rilevanti della criminalità transnazionale e le adeguate misure di contrasto; dello scambio di conoscenze e strumenti della cooperazione giudiziaria in materia penale, nonché delle tecniche di investigazione; della promozione e continuo aggiornamento degli strumenti informatici messi a disposizione dal Forum, previa validazione delle informazioni da parte delle autorità giudiziarie nazionali. Per il testo completo: https://www.euromed-justice.eu/en/system/files/general_rules_euromed_pg_forum_agreed_31.01.2019.pdf